

21 febbraio 2020

Calendario civile: tra storia e memoria incontro introduttivo

Filippo Focardi*

Università di Padova

Come avete visto dal programma di questo corso - che si propone di legare la questione delle date commemorative del calendario civile alla costruzione di una cittadinanza consapevole - si sono prese in considerazione una serie di feste nazionali e solennità civili, come il Primo maggio, il 25 aprile e il 2 giugno, e giornate commemorative introdotte dal Parlamento negli ultimi venti anni, come il 27 gennaio, la più nota, dedicata al ricordo delle vittime della Shoah, il 10 febbraio, dedicata al ricordo delle vittime delle foibe e degli italiani espulsi dall'Istria e dalla Dalmazia, e molte altre meno famose come il 21 marzo (giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime della mafia) o il 9 maggio, (giorno delle vittime del terrorismo). L'elenco è lunghissimo: le 7 pagine scaricabili da internet sono un elenco incompleto, poi si rimanda al sito del Governo.

Ho cercato di impostare questa lezione collocando i cambiamenti del calendario civile, e quindi il mutamento delle coordinate della memoria pubblica nazionale, all'interno del cambiamento delle coordinate della memoria pubblica europea perché i cambiamenti cui stiamo assistendo (v. le forti polemiche su certe date, il ricordo delle foibe ad esempio) rientrano in una uguale trasformazione delle memorie pubbliche europee in cui si riproducono elementi di attrito e scontro tra memorie pubbliche cui sono sottesi progetti politici diversi sull'Europa.

Quindi la prima parte del mio intervento riguarderà il cambiamento delle coordinate della memoria pubblica europea, con riferimento anche alle politiche della memoria dell'Unione Europea, mentre nella seconda parte proverò a collocare il caso italiano all'interno del quadro europeo.

Il grandissimo storico britannico **Tony Judt**, prematuramente scomparso, distingue nella memoria europea (con riferimento a una memoria comune europea, individuata nel periodo successivo alla seconda guerra mondiale, dal 1945 ad oggi) due grandi fasi: dal '45 all'89 e dall'89 a oggi.

- La prima fase, dal 1945 al 1989, anno del crollo del muro di Berlino e della fine della guerra fredda, è caratterizzata dall'elaborazione di una memoria pubblica, soprattutto negli anni immediatamente successivi alla guerra, 1945 - '48, che accomuna paesi dell'Europa occidentale e paesi dell'Europa centrale e orientale, nonostante la cortina di ferro che si era creata.

Due i pilastri di questa memoria:

1. La creazione in ogni paese che aveva subito l'aggressione o l'occupazione nazista o fascista di un mito della Resistenza, l'idea epica, corale di tutto un popolo che ha combattuto contro l'aggressione politica nazista o fascista, con o senza armi.
2. L'attribuzione della colpa esclusiva per la guerra e i suoi crimini ai tedeschi e alla Germania.

Questi due pilastri della memoria europea non sono delle invenzioni, perchè la Resistenza è stato un fenomeno europeo, anche se i movimenti di resistenza sono stati più o meno estesi nei diversi paesi, e senza dubbio la Germania nazista ha la responsabilità predominante dello scatenamento della guerra e dei crimini commessi in essa, non solo i 6 milioni di ebrei della Shoah, ma anche ad esempio i 3 milioni e mezzo di prigionieri di guerra sovietici sterminati; però questa memoria europea secondo Tony Judt ha lasciato “un retaggio maledetto” perché è una memoria fondata sull’oblio, sulla rimozione, è una memoria vera, ma reticente su esperienze storiche comuni ai paesi europei, come il collaborazionismo. In alcuni casi i collaborazionisti erano stati addirittura più numerosi rispetto ai resistenti. Inoltre non solo i tedeschi avevano commesso gravi crimini di guerra, ma tutti, compresi i vincitori: si pensi ai soldati e ufficiali polacchi trucidati a migliaia dall’Armata Rossa nella prima fase della guerra, dopo l’attacco alla Polonia (l’ eccidio delle foreste di Katyn’); gli stupri di guerra perpetrati dall’Armata Rossa a Berlino e in altre zone della Germania, in Italia gli stupri commessi dal corpo di spedizione francese dopo la rottura del fronte di Cassino (vedi il film *La Ciociara*) oppure i bombardamenti inglesi e americani sui civili (Dresda e le due atomiche su Hiroshima e Nagasaki) oppure gli spostamenti forzati di popolazione dopo la guerra, i 12 milioni di tedeschi espulsi dalle zone orientali del Reich o dai territori tedeschi (Slesia e Pomerania) ceduti alla Polonia o dai Sudeti in Cecoslovacchia, che contano 2 milioni di morti, l’ espulsione degli italiani dall’Istria e dalla Dalmazia, l’espulsione degli ungheresi, degli ucraini. Insomma, secondo Tony Judt questa memoria costruita dopo il ’45 è una memoria all’insegna dell’oblio, una memoria che ha rimosso, per motivi anche comprensibili dal punto di vista politico e psicologico, fatti di grande rilievo.

- Dal 1989 - anno di grandi mutamenti geopolitici dovuti alla fine della guerra fredda, alla rottura dell’equilibrio basato sulla divisione del mondo in due blocchi- viene ridefinito non solo l’ordine internazionale ma anche la memoria, che si pone su coordinate nuove perché cambia il modo in cui uno popolo giudica se stesso e guarda agli altri. Come le grandi guerre mutano il contesto geopolitico, così esse hanno un valore costituente anche rispetto alla memoria che legittima il nuovo assetto politico. Questa seconda fase della memoria europea - dentro la quale ci troviamo ancora oggi -si basa secondo Tony Judt su “*un eccesso compensativo di memoria*”, quasi a compensare l’oblio precedente con una memoria che vuole fondare l’identità collettiva attraverso un ruolo attivo delle istituzioni (vedi il calendario civile). Sono due le nuove direttrici di fondo della memoria europea:
 1. a ovest prima e poi a est, l’affermazione della memoria della Shoah
 2. successivamente a est, dopo la fine del sistema di controllo sovietico, lo scongelamento delle memorie nazionali, fino a quel momento tacitate, con il predominio di una memoria del comunismo in chiave anticomunista.

La memoria della Shoah nel primo ventennio/ trentennio dopo la guerra era stata emarginata dallo spazio del ricordo pubblico in una Europa che valorizzava soprattutto la resistenza attiva contro il nazismo. E’ la stessa comunità ebraica che si dipinge come parte attiva della lotta contro il nazifascismo. Se prendiamo l’ esempio emblematico di **Primo Levi**, notiamo che non ha mai smesso di rappresentarsi prima di tutto come un partigiano (lo era quando viene arrestato, nelle formazioni vicine al Partito d’azione) e resta sempre iscritto all’ANED (Associazione Nazionale Ex Deportati politici). C’è un processo di “resistenzializzazione” della Shoah che sono gli stessi ebrei a condividere. Al cimitero monumentale di Milano ci sono 7 bare ebraiche che ricordano le 7 tribù di Israele e almeno 4 o 5 di queste sono di ebrei che hanno lottato contro il nazifascismo. L’episodio più rappresentato in questi primi anni del dopoguerra è infatti la rivolta del ghetto di Varsavia. Le immagini che ci arrivano dal processo di Norimberga sono quelle famosissime, come

quella del bambino con le mani alzate, che riguardano la sommossa degli ebrei nel ghetto di Varsavia. Dagli anni Novanta la memoria della Shoah non è più incastonata nella memoria della Resistenza e dell'antifascismo ma acquista autonomia fino a diventare quello che è oggi, mito fondante negativo della memoria europea, narrazione unificante, paradigma della memoria occidentale. Proprio in quegli anni Novanta in cui l'Europa è attraversata dalle guerre jugoslave che ripresentano crimini atroci verso i civili, episodi di pulizia etnica, manifestazioni di odio antisemita e razziale.

Perché è così importante per noi europei la memoria della Shoah? Perché rappresenta lo sterminio di europei fatto da altri europei. Lo storico **Enzo Traverso** l'ha definita come "*lo strumento di sacralizzazione dei valori costitutivi della democrazia*": pluralismo, tolleranza e diritti umani. La memoria non è semplice rievocazione, ricordo, ma rappresenta l'attribuzione di senso per l'oggi e per il domani: il "mai più" si riferisce ai nostri valori democratici: il rispetto della persona, la dignità umana ecc. Questa affermazione sulla scena memoriale della Shoah, di questa memoria condivisa è avvenuta attraverso molti di quelli che gli specialisti chiamano "*vettori memoriali*", cioè attraverso vari strumenti, vari canali:

- l'istituzione di una specifica ricorrenza commemorativa, *il giorno della memoria*, individuata nel 27 gennaio per quasi tutti i paesi (in Francia è il 16 febbraio). La scelta di questa data – la liberazione del campo di Auschwitz nel 1945 – ha una dimensione non solo europea ma internazionale. Nel 2005 l'assemblea dell'Onu approva una risoluzione che proclama il 27 gennaio giornata internazionale delle vittime della Shoah
- l'attivazione di politiche di indennizzo delle vittime basate su un meticoloso lavoro di ricerca anche negli archivi sui beni trafugati agli ebrei affidato a commissioni istituite dallo Stato, ad esempio la Commissione **Anselmi** in Italia o la Commissione **Matteoli** in Francia
- la diffusione di legislazioni antinegazioniste. Dopo Israele (1986), la prima nazione europea a istituirla (legge **Gayssot**, 1990) è la Francia, la patria dell'antisemitismo moderno, la nazione dove il "*revisionismo*" o negazionismo è molto diffuso anche nelle Università (**Robert Faurisson**, famoso nome del negazionismo francese, è un professore universitario) tanto che il governo francese ha istituito una commissione per monitorare gli atenei. L'Austria interviene nel 1992 con una legge che prevede di sanzionare penalmente non solo chi nega l'Olocausto ma anche chi lo giustifica o lo "*minimizza grossolanamente*" (espressione che poi darà origine a difficoltà di definizione dal punto di vista giuridico). La Germania nel 1994, il Belgio e la Spagna nel 1995, fino alla legge quadro Europea del 2008 che estende a tutti i paesi europei la legislazione antinegazionista. Anche il Parlamento italiano ha votato nel 2016 una legge antinegazionista che oggi viene brandita non tanto contro i negatori della Shoah quanto contro chi nega le foibe
- i Musei della Memoria, di cui il più importante ed emblematico è il Memoriale degli ebrei assassinati d'Europa (in tedesco: *Denkmal für die ermordeten Juden Europas*) a Berlino, costruito nel 2005, di enorme valore perché è la nuova Germania riunificata che assume su di sé la responsabilità di quello che ha commesso e non a caso ha collocato il museo accanto al Bundestag e a due passi dalla Cancelleria. Il nuovo Museo inaugurato a Varsavia nel 2013 testimonia l'affermarsi della memoria della Shoah anche nell'Europa orientale (oltre che negli Usa e in Israele), in questo caso specifico con una forte spinta delle istituzioni dell'UE.

Per quanto riguarda **la memoria del comunismo**, l'altro grande pilastro dell'attuale conformazione della memoria pubblica europea, si osservano dinamiche diverse, tanto che un politologo tedesco ha elaborato almeno sei diverse tipologie del modo in cui i paesi comunisti hanno o non hanno fatto i "conti" con il proprio passato. Ma ci sono anche

elementi comuni nel modo in cui i paesi dell'Europa orientale hanno elaborato la loro esperienza con il comunismo:

- secondo lo storico **Bruno Groppo**, uno di questi elementi è la tendenza ad esternalizzare il comunismo come se fosse stato imposto dall'esterno senza partecipazione (così come in Italia per **Croce** il fascismo è stato una parentesi e i fascisti sono degli "alieni") con la giustificazione della presenza dell'Armata Rossa in quei paesi dopo il 1945. Ma non si può affermare che in quei paesi il comunismo non avesse radici (in Ungheria già nel 1919, anche se per pochi mesi, si afferma la *Repubblica dei Consigli* di **Béla Kun** con uno dei più grandi intellettuali marxisti, **Gyorgy Lukacs**, come ministro della cultura). Questa lettura tende a tagliare quelle radici e a descrivere il comunismo come un prodotto di importazione
- le società nazionali dell'Europa orientale sono vittime innocenti di questa imposizione con la forza e protagoniste di una resistenza attiva o passiva al regime comunista
- il *paradigma antitotalitario*, cioè la tendenza ad assimilare ed equiparare i crimini del comunismo ai crimini del nazifascismo. I paesi dell'Europa centro-orientale imputano ai paesi occidentali una sottovalutazione delle loro sofferenze sotto il regime comunista. **Charles Maier**, storico americano vivente, a proposito dei paesi ex sovietici che hanno subito prima l'occupazione tedesca e poi quaranta anni di comunismo, ha parlato di *memorie calde* -quelle dei quaranta anni di regime comunista- e di *memorie fredde* - quelle dell'occupazione nazista - mentre per l'Europa occidentale è l'esatto contrario. Questa attenzione ai crimini del comunismo si vede anche nei musei dell'Europa centrale e orientale. Ad esempio *La casa del terrore* a Budapest, inaugurata nel 2002 dal primo governo Orban, presenta solo le due sale iniziali dedicate al nazismo ungherese (le cosiddette *Croci Frecciate* di **Szàlasi**, e ricordo che l'ultima strage di ebrei a Auschwitz riguarda proprio 400.000 ebrei ungheresi), mentre tutto il resto del museo è dedicato ai crimini del comunismo. A Vilnius, in Lituania, nel Museo delle vittime del genocidio inaugurato nel 1992- non a caso collocato nell'ex sede del KGB - si fa riferimento al genocidio intendendo però quello perpetrato dal regime comunista contro la popolazione lituana. Ricordo che i Paesi baltici tra il '39 e il '45 subiscono tre occupazioni: quella sovietica ('40-'41), quella nazista segnata dallo sterminio degli ebrei con forte componente di collaborazionisti locali ('41-'44), e poi la seconda occupazione sovietica dal 1944 al 1991.

Vediamo rapidamente come si è mossa l'Unione Europea rispetto a questo quadro.

- A partire dalla metà anni Ottanta l'UE ha promosso una memoria comune dei paesi aderenti alla UE fondata su questi due pilastri: la Shoah e l'antitotalitarismo. Prima di allora le istituzioni europee in occasione delle ricorrenze (il 9 maggio in particolare, vedi la *Dichiarazione* di Schuman del 9 maggio 1950 che darà origine alla Comunità europea del carbone e dell'acciaio) parlavano degli ottimi risultati raggiunti dal mercato economico e delle mete per il futuro. Non si parlava del passato, ma del futuro. C'era la necessità di riconciliarsi non solo sul piano economico -politico ma anche su quello culturale con la Germania, come per prima fa la Francia (*Trattato dell'Eliseo*, 1963). Alla data della riunificazione tedesca, 3 ottobre 1990, c'è in tutta Europa un'enorme paura che si ritorni alla grande Germania, che nasca un quarto Reich; allora le istituzioni europee si riallacciano al discorso di Schuman indicando la necessità per tutti i popoli europei di riconciliarsi con i tedeschi sull'esempio francese. Sotto la spinta di questa preoccupazione si enfatizza il tema della Shoah come strumento per controllare la Germania; nello stesso periodo (anni '92-'93) nella parte est della Germania si scatena un'ondata di odio xenofobo e antisemita contro gli Asylanten - i richiedenti asilo - e i Gastarbeiter - i lavoratori ospiti (17 morti per atti di violenza).

- La memoria della Shoah viene proposta come strumento di lotta contro ogni forma di xenofobia e razzismo (tema già presente nel Trattato di Maastricht del 1992, ribadito nel Consiglio europeo di Copenaghen e in ogni altro documento che si riferisca alla Shoah come memoria europea). Shoah = lotta contro ogni forma di xenofobia e di razzismo. Questa in Europa è una costante dagli anni '90 a oggi. Viene proposta dal Parlamento europeo la creazione di una giornata a ricordo dello sterminio degli ebrei, ma anche dei Rom e dei Sinti, proprio per sottolineare l'antirazzismo in un contesto di recrudescenza di atti di natura xenofoba e antisemita.
- Una grossa svolta a livello europeo si ha fra il 1999 e il 2000.
Jorg Haider e il suo Partito della Libertà, di estrema destra xenofobo, ottengono inaspettatamente il 27% dei voti – come i Democratici cristiani - alle elezioni politiche austriache; nel 2000 Haider entra nel governo insieme ai Democratici cristiani. Questo è uno shock per l'Europa, l'UE in un documento arriva a esprimere "orrore" per quello che è successo in Austria, si plaude a quei governi europei che hanno rotto le relazioni con l'Austria, si individua la data del 27 gennaio oppure del 9 novembre (che ricorda la *Notte dei cristalli* del 1938, primo momento di violenza nazista nei confronti della comunità ebraica) come giorno del ricordo delle vittime della Shoah. Nel 2005 il Parlamento europeo decide per il 27 gennaio. Nel 2008 viene estesa a tutti i paesi UE la legislazione quadro antinegazionista su proposta della Germania (**Brigitte Zypries**, ministro della Giustizia) che ribalta così la sua posizione di sorvegliata speciale diventando promotrice delle politiche della memoria europea attraverso la rielaborazione critica del proprio passato.
- Per l'*antitotalitarismo* la svolta è nel 2004, primo allargamento a est. Entrano in Europa 10 paesi: Cipro, Malta, Ungheria, Polonia, Slovacchia, Repubblica ceca, le repubbliche baltiche e la Slovenia. A introdurre il modello antitotalitario che assimila nazismo e comunismo entra in gioco il più grande partito europeo, il PPE a trazione tedesca, che nel 2004 tiene un congresso a Bruxelles e vota una risoluzione che condanna il comunismo totalitario, chiede uguale dignità per le vittime dei due totalitarismi ugualmente inumani e chiede l'istituzione di una giornata per commemorare le vittime del comunismo. Nel giugno 2008 si svolge a Praga un convegno organizzato da **Vaclav Havel** (*Dichiarazione di Praga su coscienza europea e comunismo*, primo firmatario Havel, in seconda posizione un tedesco, Joachim Gauck) in cui si afferma che se si vuole unificare l'Europa bisogna colmare una lacuna memoriale: i paesi dell'Europa occidentale si devono rendere conto che non c'è stato solo il nazismo, ma anche il comunismo ha perpetrato crimini atroci contro l'umanità paragonabili a quelli del nazismo. Si propone di riscrivere i manuali di storia, di istituire la giornata del ricordo delle vittime del totalitarismo scegliendo il 23 agosto, data del patto **Ribbentrop – Molotov** del '39, inteso come l'origine della seconda guerra mondiale, come il patto che nelle sue clausole segrete prevedeva la spartizione dell'Europa tra Germania nazista e Unione sovietica di Stalin. La proposta viene recepita in pieno dal Parlamento europeo che stabilisce che il 23 agosto è la giornata in ricordo delle vittime dello stalinismo e del nazismo. Dopo pochi mesi il Parlamento europeo approva una dichiarazione su *Coscienza europea e totalitarismo* che recepisce il messaggio precedente, per cui comunismo e nazismo vengono abbinati come duplice retaggio memoriale d'Europa. Accanto alla figura della vittima, che sostituisce quella del partigiano combattente, viene introdotta la figura del "giusto", cioè di colui che nei regimi totalitari di qualsiasi orientamento ha aiutato le vittime. Questo processo culmina nella risoluzione del Parlamento europeo del 19 settembre 2019, *Importanza della memoria per il futuro dell'Europa*, in cui il modello antitotalitario diventa il modello di riferimento fondamentale per tutti gli europei, si chiede di punire i colpevoli dei crimini del comunismo così come si sono puniti quelli del nazismo (una Norimberga "rossa") e si propone di istituire una nuova giornata per ricordare gli eroi della lotta contro il

totalitarismo. Si sceglie il 25 maggio per ricordare l'uccisione (25.05.'48) del comandante **Vitold Pilecki**, un ufficiale polacco che, dopo aver combattuto il nazismo, si era fatto internare ad Auschwitz per documentare i crimini. Sopravvissuto, si era recato in Gran Bretagna, dove c'era il governo polacco in esilio. Tornato in Polonia, si era opposto al regime comunista e per questo era stato processato e fucilato. Questo è il nuovo modello per l'Europa. E' una vittima, ma anche un combattente, un "partigiano" che si è scontrato sia con il nazismo sia con il comunismo.

Ma quali sono gli elementi di forza e di debolezza, gli aspetti problematici di questo modello?

- La memoria della Shoah è avvertita ad est come un ostacolo al riconoscimento del martirio nazionale patito a causa dell'oppressione comunista, quasi come se ci fosse una sorta di competizione tra vittime dei lager e vittime dei gulag.
- Nei paesi dell'Europa centrale e orientale il recupero di una memoria nazionale identitaria ha riportato alla ribalta e rilegittimato personaggi ed esperienze legati al collaborazionismo (Antonescu in Romania, Ante Pavelic in Croazia...), perfino i giovani estoni che avevano militato nelle *Waffen SS* vengono elogiati come combattenti della libertà con tanto di targa a Tallin nel 2007.
- Negli ultimissimi anni, dal 2017 in poi, dopo che è stata inaugurata a Bruxelles *La casa della storia europea*, si assiste ad uno scontro tra tedeschi e polacchi. La Germania è sì antitotalitaria, ha sempre condannato comunismo e nazismo (negli anni '50 sono stati dichiarati anticonstituzionali dalla Corte costituzionale sia il partito nazista sia il partito comunista), ma è sempre stata contraria al nazionalismo, considerato un autentico tabù, che significa sciovinismo, xenofobia, guerra. Nel giorno della festa nazionale, il 3 ottobre, non ci sono parate militari, anzi viene festeggiato il *giorno delle moschee aperte*, per dare proprio l'idea della società multiculturale e inclusiva. Invece Polonia e Ungheria sono sì antitotalitarie, ma sono ultranazionaliste, e qui nasce la frattura. Quando una delegazione polacca visita il museo scrive pagine di critica durissima perché manca la nazione, accusando i tedeschi di costruire un modello di uomo europeo svincolato dalle radici nazionali, proprio come avevano fatto i sovietici con l'uomo comunista.

In Italia

Anche in Italia abbiamo una trasformazione delle memorie che inizia già negli anni '80. L'offensiva culturale del cosiddetto revisionismo italiano degli anni '80 ha due direttrici: 1. Contro la Resistenza (si enfatizzano i crimini dei partigiani, *Porzus*, l'uccisione di **Giovanni Gentile** ecc.). E' una critica in chiave anticomunista che considera l'antifascismo di per sé non sufficiente a garantire la democraticità di un regime politico. Il Partito Comunista, una delle componenti fondamentali della Resistenza, non può definirsi democratico per via dei suoi legami con Mosca, potenza totalitaria. Questo fa saltare l'identificazione tra antifascismo e democrazia. Se prima erano le destre ad avere queste posizioni, ora è il partito Socialista di **Craxi**. Su *Mondo operaio* l'antitotalitarismo diventa il vero discrimine per una moderna democrazia piuttosto che l'antifascismo. Si ha quindi una critica alla Resistenza che si era macchiata del totalitarismo comunista.

2. Banalizzazione ed edulcorazione e del fascismo (sulla scia della lettura di **De Felice**), un regime che viene presentato come lontanissimo dal modello nazista e dal totalitarismo comunista perché il fascismo non è un totalitarismo. Quindi una "decolpevolizzazione" del fascismo in quanto regime non totalitario.

Tutto questo viene portato avanti a livello mediatico e le polemiche su questi temi da parte di giornalisti -storici e storici - giornalisti, da **Bruno Guerri** a **Arrigo Petacco**, vengono esasperate e diffuse attraverso articoli, mostre, programmi tv ecc.

All'inizio degli anni Novanta crolla la Prima Repubblica, quella fatta dai partiti del CLN; per la prima volta abbiamo la destra al governo, un centro- destra fatto di partiti nuovi che non hanno legami con la Resistenza, e addirittura il MSI - che si avvia a diventare Alleanza Nazionale - ha radici forti nella contromemoria rancorosa e antagonista del neofascismo. Alcuni aspetti interessanti legano la situazione italiana a quella europea; in particolare dopo l'89 l'Italia subisce dei cambiamenti che l'avvicinano ai paesi centro orientali: con il governo **Berlusconi** (1994), da posizioni istituzionali di governo si sostiene che bisogna superare la contrapposizione fascismo/ antifascismo come asse di legittimazione politica, perché metà paese non si riconosce in quei valori. L'asse di legittimazione diventa totalitarismo/antitotalitarismo. Si rivendica una memoria nazionale identitaria condivisa fondata sulla "pacificazione", che diventa però esplicitamente pacificazione fra le vecchie parti in nome di valori nazionali, del "*patriottismo etico*" secondo l'espressione dello storico inglese **Stuart Woolf**. Dunque i "ragazzi di Salò" uguali ai partigiani perché entrambi combattevano per la patria, ciascuno in buona fede. Senza soffermarsi su quale modello di patria gli uni e gli altri avevano in mente.

Lo stesso processo di legittimazione che in Lettonia ha investito le Waffen SS, i giovani lettoni anticomunisti che nel '44 avevano combattuto contro l'Armata rossa, caratterizza i ragazzi di Salò rilegittimati in Italia come patrioti. Il Maresciallo **Rodolfo Graziani**, a cui il Comune di Affile dedica un monumento, subisce una sorte analoga a quella di **Ante Pavelic, di Antonescu** e degli altri collaborazionisti che hanno avuto un ruolo "patriottico" nei loro paesi a fianco dei nazisti. La scelta di rilegittimazione si vede anche nella toponomastica: dal 2000 molte strade vengono dedicate a figure non di secondo piano del fascismo. Ad esempio all'Aquila nel 2000 era stata dedicata una piscina ad **Adelchi Serena**, uno dei segretari del PNF. Più volte fino al 2011 è stato chiesto in Parlamento, dalla destra italiana (ma anche da alcune componenti della sinistra italiana come l'ex sindaco di Trieste Riccardo Illy), di sostituire il 25 aprile, giorno della liberazione, con una data meno divisiva, dal significato antitotalitario. Viene proposto il 18 aprile 1948 , data delle elezioni vinte dalla Democrazia Cristiana contro il fronte social - comunista. Anche il *Corriere della sera* negli anni Novanta si fa portavoce di queste istanze. Quindi anche in Italia abbiamo un processo molto simile a quello che abbiamo visto in Europa centrale e orientale.

Questa teoria dell'antitotalitarismo si basa anche sul fatto che il fascismo- sulle tracce di De Felice -non viene considerato un totalitarismo. Secondo questa lettura il problema ce l'hanno piuttosto i tedeschi con il nazismo e gli ex comunisti in Italia che non hanno mai fatto i conti con la natura totalitaria dei partiti comunisti (PCI compreso).

Quando **Gianfranco Fini** negli anni '90 inaugura il processo di trasformazione del MSI in *Alleanza Nazionale*, si crea un grande panico in Europa perché da una parte lui afferma di festeggiare il 25 aprile - che però dovrebbe avere un significato antitotalitario- dall'altra però (vedi intervista alla Stampa del primo aprile 1994) afferma che **Mussolini** è stato il più grande statista del secolo. In seguito allo scandalo suscitato nelle cancellerie europee Fini è costretto a fare ammenda e compie un "rito di purificazione", ma chiede scusa su un'unica cosa: le leggi razziali. Prima va alle *Fosse Ardeatine*, poi ad Auschwitz, poi rilascia un'intervista ad un giornale israeliano in cui dice che le leggi razziali del 1938 sono state una cosa orrenda, quindi si reca in Israele allo *Yad Vashem* dove dichiara che il fascismo in quanto corresponsabile della Shoah è il male assoluto. Questo è emblematico, ci fa capire che anche in Italia è la Shoah che è diventata centrale nella memoria collettiva, non più l'antifascismo e la Resistenza. Dò atto a Fini di aver proseguito poi questo percorso e di avere negli anni successivi condannato tutto il fascismo in quanto dittatura, non solo per le leggi razziali. Il 1997 è un anno cruciale: esce il romanzo di **Rosetta Loy** *La parola ebreo*, con Einaudi , esce *La vita è bella* di **Benigni**, il documentario di **Ruggero Gabbai** *Memoria* (interviste agli ebrei italiani deportati e sopravvissuti), la Rai programma *Schindler's List* di **Spielberg**.

La Legge del 20 luglio 2000 istituisce il “*Giorno della memoria in ricordo dello sterminio e delle persecuzioni del popolo ebraico e dei deportati militari e politici italiani nei campi nazisti*”. In questa definizione c’è quello che lo storico **Robert Gordon** ha chiamato l’ “*inversione del punto focale*”. Si ribaltano i rapporti fra memoria dell’antifascismo e della Resistenza e memoria della Shoah: mentre prima la memoria della Shoah era incastonata dentro la memoria dell’antifascismo e della resistenza, adesso la situazione si è ribaltata: due categorie, i deportati politici e gli IMI, gli internati militari, che prima erano dentro la memoria dell’antifascismo ora sono dentro la legge che istituisce la giornata della memoria della Shoah. **Giovanni De Luna** o anche **Sergio Luzzatto** hanno scritto che la memoria della Shoah si è mangiata la memoria dell’Antifascismo. Su questo andrei cauto, ma un cambiamento notevole c’è stato. Lo si vede da questo altro esempio, da come vengono ricordate le Fosse Ardeatine, rappresaglia tedesca del marzo 1944 per l’attentato di via Rasella, che sono sempre state uno dei cardini della memoria della Resistenza e dell’antifascismo: vi sono stati trucidati 335 italiani di ogni orientamento politico, di ogni fede religiosa, fra cui 75 ebrei. Come vengono ricordate ora le Fosse Ardeatine? **Napolitano**, parlando il 25 aprile 2014, le ricorda come sacrario delle “*vittime di un bestiale antisemitismo*”. Solo espressione di antisemitismo? No, non solo. Lo rileva anche **Manuela Consonni**, storica italiana che insegna a Gerusalemme, che scrive “*lo sterminio ebraico è rimasto da solo a difendere la storia e la memoria dell’antifascismo*”. Questo spiega perché oggi per offendere una partigiana si scrive *Jude* sulla sua porta, come è accaduto a Mondovì al figlio della staffetta partigiana **Lidia Beccaria Rolfi**.

E’ anche vero però che si è innescato con **Mattarella** un processo di revisione di questa separazione tra memoria della Resistenza e memoria della Shoah; quando ha nominato **Liliana Segre** senatrice a vita Mattarella ha fatto un discorso molto bello affermando che il fascismo è stata una dittatura deprecabile non solo per le leggi razziali ma anche per molti altri crimini. Faccio un esempio personale: ho visto in televisione qualche stralcio della fiction *La guerra è finita*. Mi ha colpito il fatto che il protagonista, David, è un partigiano che ha perso la moglie e il bambino, ebrei, uccisi dai tedeschi; questo mi è sembrato un reintreccio interessante tra le due dimensioni, l’antifascismo e la Shoah.

Il 27 gennaio

- Chi ha proposto la legge, **Furio Colombo**, aveva indicato il 16 ottobre, data del rastrellamento nel ghetto di Roma, cioè una data che riportasse la giornata ad una dimensione italiana, così come in Francia è stata scelta la data del 16 luglio, il giorno della razzia al *Velodromo d’inverno* compiuta dai francesi
- Nella legge si parla di persecuzione italiana ai cittadini ebrei, ma non è presente la parola “fascismo”
- Si prevede di fare memoria non solo delle vittime ma anche di coloro che “*in campi e schieramenti diversi si sono opposti al progetto di sterminio e a rischio della propria vita hanno salvato altre vite e protetto i perseguitati*”. Chi sono questi? I bravi italiani, i “giusti”. Nelle celebrazioni, questa prassi autoassolutoria e autocelebrativa ha prevalso. E’ un peccato, perché la storiografia italiana dal 1988 aveva cominciato a studiare ed analizzare le responsabilità italiane nelle leggi razziali e anche nella persecuzione degli ebrei. Un esempio per chiarire. Vado su Google e scrivo il nome di **Giorgio Perlasca**, salvatore di ebrei, vedo quanti contatti ci sono: 239.000; poi scrivo il nome del più accanito cacciatore di ebrei italiano, **Giovanni Martelloni**, responsabile dell’Ufficio ebraico della Questura di Firenze, che ha sulla coscienza più di 300 ebrei italiani fra cui molti bambini; risultato: 290 contatti.

Il giorno del ricordo

Il giorno del ricordo delle foibe viene istituito nel 2004 su richiesta di Alleanza Nazionale; tutti in Parlamento approvano, tranne l’estrema sinistra (Comunisti Italiani e Rifondazione

Comunista). E' una memoria che, di fatto, si contrappone alla memoria del 25 aprile ed è in competizione con la memoria della Shoah, ma allo stesso tempo la imita. Come raccontare le foibe e come raccontare l'esodo?

Fino al 2010 questa è la narrazione tradizionale della destra italiana:

- Nessuna contestualizzazione storica, non si dice che il regime fascista precedentemente aveva perseguitato le minoranze slovene e croate, non si dice nulla dei crimini di guerra commessi dagli italiani in Slovenia, Croazia e Montenegro, si focalizza l'attenzione sugli anni dal '43 al '45 e sugli anni successivi al '45 indicando gli italiani come vittime di pulizia etnica e perseguitati in quanto italiani
- Il ministro **Gasparri** parla esplicitamente delle foibe come della Shoah italiana e prova ad imbracciare la legge contro il negazionismo della Shoah del 2016 trasferendola sui negazionisti delle foibe
- Anche nella rappresentazione mediatica il cliché è quello dei tedeschi. Nella fiction *Il cuore nel pozzo* (2005) di **Alberto Negrin**, con diciassette milioni di telespettatori, i titini sono raffigurati come i nazisti (stivale nero lucido, cane lupo aizzato contro gli italiani...)
- E' una narrazione che spaccia per memoria nazionale una memoria di parte e nazionalista, che più volte ha provocato anche crisi diplomatiche con sloveni e croati: quando la Jugoslavia implode e scompare, all'inizio degli anni Novanta, la destra italiana sostiene che non valgono più gli *Accordi di Osimo* (1975), firmati dall'Italia e dalla Repubblica federale Jugoslava di **Tito**, che regolano la questione del confine orientale e dei beni patrimoniali degli italiani espulsi. **Mirko Tremaglia** sostiene che per non essere rinunciatari bisogna rinegoziare la questione del confine orientale, **Tajani**, creando notevole scompiglio nel Parlamento europeo, inneggia all'Istria e alla Dalmazia italiane. **Roberto Menia**, il deputato di Alleanza Nazionale che ha proposto il giorno del ricordo, fa di tutto per bloccare l'ingresso della Slovenia nell'UE sostenendo che deve restituire le terre italiane. Questa dimensione politico-diplomatica va tenuta ben presente se vogliamo capire le cose.
- La scelta del 10 febbraio è il giorno della firma del Trattato di pace. Nella vulgata neofascista quello è un *diktat* punitivo che priva l'Italia delle sue terre; non si ricorda che l'Italia ha fatto una guerra al fianco della Germania nazista, si vuole sottolineare l'ingiustizia subito scegliendo quella data sulla base di questa lettura. La Slovenia allora sceglie una controgiornata del ricordo, il 15 settembre, quando il Trattato entra in vigore, per loro il giorno della liberazione, il giorno in cui terre slovene tornano alla Slovenia
- Questa visione nazionalista delle foibe è stata condivisa anche da esponenti del PD, **Fassino** e **Veltroni**: dobbiamo fare mea culpa per non aver mai parlato di queste cose. Nel 2007 **Napolitano** fa un intervento durissimo: "furia sanguinaria slava", "disegno annessionistico", che scatena una crisi diplomatica. Poi però avviene un cambiamento radicale di indirizzo, si ricorda che prima c'era stata un'occupazione italiana, che questo non autorizza nessuna posizione revanchista nei confronti del confine, finché nel luglio del 2010, durante il concerto per la pace diretto da **Muti** in Piazza Unità d'Italia a Trieste, Napolitano insieme ai presidenti Sloveno e Croato compie un gesto di riconciliazione: insieme vanno a rendere omaggio alla lapide che ricorda l'incendio del *Narodni dom*, la Casa del Popolo slovena incendiata dai nazionalisti italiani nel 1920, e poi sempre insieme si recano al monumento che ricorda le vittime dell'esodo italiano. E' l'inizio di un percorso. L'anno dopo Napolitano va a Pola dove incontra il presidente croato; nel 2012, governo **Monti**, due storici di grandissimo spessore -**Raoul Pupo** e **Andrea Riccardi** - commemorano al Quirinale il giorno del ricordo collocandolo nella dimensione europea.

- Purtroppo in questi ultimi tempi stiamo tornando indietro con accuse di “riduzionismo” o negazionismo facendo leva su dichiarazioni del presidente **Mattarella** che esplicitamente l’anno scorso aveva criticato gli storici che hanno posizioni riduzioniste o negazioniste e quest’anno ha parlato di pulizia etnica. Tutto ciò è molto strano perché Mattarella aveva avuto una posizione completamente diversa: quando si insediò nel 2005 come gesto simbolico si recò alle *Fosse Ardeatine*. Era il 3 febbraio, mancavano 7 giorni al giorno del ricordo. Alcuni deputati della destra gli chiesero di fare un gesto analogo per le foibe e lui si guardò bene dal farlo. Nel 2017 il 10 febbraio era in visita in Spagna, nel 2018 c’era stata la sparatoria di Traini contro gli immigrati a Macerata e Mattarella fece riferimento a quell’episodio esortando nel suo discorso a prendere posizione contro razzismo e xenofobia. Questo per capire quanto questo tema sia particolarmente caldo e quanto queste memorie si inseriscano in un contesto europeo più ampio e facciano riferimento a progetti politici diversi: mentre il modello di memoria dei polacchi vorrebbe una esaltazione delle glorie della nazione vittima dei totalitarismi, il modello di memoria dei tedeschi preme per una rielaborazione critica delle colpe del passato volta a costruire una società aperta. Noi siamo dentro lo stesso processo, lo stesso contesto.

**testo non rivisto dall’autore*